DE 32037004624

BERENICE

IN ROMA,

DRAMMA PER MUSICA

DI

GIOVANNI BATTISTA BORDESE,

Rappresentato la prima volta in Napoli

NEL REAL TEATRO S. CARLO

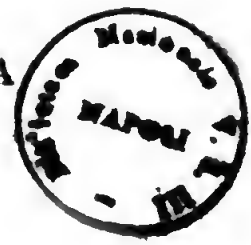
Nell' Autunno del 1824.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1824.



Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Google

L' AUTORE A CHI LEGGE.

Berenicem statim ab urbe dimisit, invitus invitam,

Sveton. in Tito. Cap. 7.

Vanno d' accordo tutti gli scrittori della storia de' Cesari nel considerare come una delle più lodevoli azioni di Tito Flavio Vespasiano quella di aver per la seconda volta rinviato da Roma la celebre e bella Regina Berenice, quantunque da lui tenerissimamente amata. Sì magnanima azione fece quel principe (a giusto titolo chiamato la delizia del genere umano) per conservarsi l' amor de' Romani, i quali, non avendo esempio di aver mai una straniera seduto sul trono imperiale, di tali amori e delle supposte vicine nozze altamente ogni dì mormoravano. Formano dunque la vittoria di Tito su' proprj affetti e la partenza di Berenice l' oggetto del presente dramma, pel quale, siccome ricavato da un punto istorico, a tutti notissimo, l' autore ha creduto inutile più esteso argomento. Nell' accingersi a trattarlo, confessa egli non aver punto dissimulato a sè stesso quanto fosse cosa ardimentosa l' intraprendere di espor sulle scene un carattere già così maestrevolmente espresso dall' immortal Metastasio *nella sua* Clemenza di Tito, *e prima di lui dai padri della tragedia francese* Corneille e Racine. *Benchè sicuro di non poter innalzarsi a loro e d' incontrar molti-*

tissime difficoltà per combinare un sopportabile drammatico intreccio, non ha però l' autore saputo resistere al desiderio di veder rappresentata un' azione, di cui si può dire che la storia non ci offre più luminoso esempio. E' per altra parte ben noto agli spettatori, che la tanto desiderata brevità de' drammi, divenuta oggi indispensabile, togliendo il mezzo di stabilire co' recitativi bastante contrasto di affetti, e di dar a questi un facile e chiaro sviluppo, ne avviene che nell' esposizione e nell' andamento, pochi e rapidi cenni è permesso di spargere; ed è noto, che tutto concedendosi all' effetto musicale, poco o nulla rimane per quello della declamazione. E quindi, per la poca estensione data a sì ricco soggetto, sieno in favore dell' autore di appoggio le addotte ragioni presso del colto pubblico, al quale per l' indulgenza usatagli nel precedente suo dramma, intitolato Boadicea, *egli professa già la gratitudine la più viva e la più rispettosa.*

Per brevità si ommettono nella rappresentazione i versi virgolati.

La

La musica è del Sig. Maestro Raimondi, socio corrispondente della real accademia delle belle arti.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. D. Antonio Niccolini.

Le scene sono tutte nuove, inventate e dipinte dal Sig. Pasquale Canna.

Attrezzista Signor Luigi Spertini.

Macchinisti Signori Corazza e Pappalardo.

Il vestiario è d' invenzione e direzione de' Signori Tommaso Novi e Filippo Giovinetti.

PERSONAGGI.

TITO FLAVIO VESPASIANO, Imperatore, amante di
Sig. Nozzari al servizio della real cappella Palatina.

BERENICE, Regina della Palestina, amante di Tito,
Signora Coreldi, al servizio di S. M. Cristianissima.

ANTIOCO, Re di Comagene, amante occulto di Berenice,
Signora Liparini.

EMIRENA, sorella di Berenice,
Signora Corini.

FESTO, tribuno militare nell' armata destinata contro i Parti, amante occulto di Berenice,
Sig. Moncada.

LICINIO, primo tra i liberti di Tito, e suo confidente,
Sig. Chizzola.

Sacerdoti, senatori, patrizj, tribuni militari, centurioni, dame, damigelle, paggi, ostaggi, Parti, pretoriani, littori e popolo.

L' azione ha luogo in Roma durante le feste celebrate per la dedicazione dell' anfiteatro Flavio.

BE-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte deliziosa de' giardini imperiali, corrispondente agli appartamenti destinati a Berenice.

Emirena con seguito di dame e damigelle.

Emi. Perchè, crudele amor,
Con noi tanto rigor?
Il pianto e il sospirar
Sono i tuoi doni!
Di Berenice in sen
La speme sai destar,
La guidi al caro ben,
Poi l'abbandoni!

Coro. Ritornerà in quel sen
La pace ad albergar;
Si vada a consolar,
Non si abbandoni.

(*Entrano tutti nell' appartamento di Berenice.*)

SCENA II.

Festo, e quindi di nuovo Emirena e seguito.

Fest. Lungi, lungi da me vani timori.
Tolleranza, o mio cor: avverso il fato
Non sempre a me sarà. Nel sen d'Augusto

Oggi pugna per me Roma e il senato:
» Roma non soffrirà che una straniera
» Al suo signor sia sposa.
Antioco reso al suo paterno regno,
Altro rival non resta. I fidi amici,
A secondarmi pronti,
L'opra tentata han già. Di Berenice
Nel sospettoso cor vadasi intanto
Il dubbio a ridestar. Dell'amor mio
Tutto or lusinga e accresce la speranza:
Premio darà l'ardir alla costanza.

(*Va per entrare negli appartamenti, ed incontra Emirena ed il seguito.*)

Ma che vedo!

Emi. Olà, t'arresta.

Fest. La Regina....

Emi. T' allontana.
Berenice afflitta e mesta
Vive in preda a rio timor.

Fest. Qual cagion....

Emi. Di Tito il core
Crede acceso ad altra face.

Fest. (Me felice!)

Emi. Non ha pace;
Chiama infido il suo tesor.
Quando mai, pietosi numi,
Avrà fin tanto rigor!

Fest. (Accrescete, amici numi,
Il geloso suo timor.)

Emi. e Coro. Sembrava serena
Nel sorger l'aurora;
Ma solo di pena
Foriera spuntò.

Fest. (Aurora più bella
Di speme ripiena,
Per me più serena
Giammai non spuntò.)

Emi.

Fest. (A Berenice andiam). Lascia ch' io tenti
Calmar quell'agitato core, e intanto ....
Emi. Lasciale almen la libertà del pianto.
» Or la cagion mi narra,
» Che da' confin dell' Asia a noi ti guida?
Fest. » (Che sol per Berenice al Tebro io torno
» A lei per or celiam). Sai ch' espugnata
» È Solima e distrutta, e che fra' duci,
» Che debellar doveano il Parto infido,
» Io destinato fui. Movea da Siria
» Allor che fama a noi suonò ch' estinto
» È Vespasian; che Tito il vasto impero
» A regger s'accingea, che ascende il trono.
» Da quelle squadre eletto,
» Fede a giurar qui vengo al nuovo Augusto.
» Il parto Re, che amico
» Tito desia, m' affida ostaggi e doni,
» E questi a Tito adduco appiè del soglio,
» Ad appagar di Roma il giusto orgoglio. »
Emi. Fia grato in altro istante a Berenice
Il rivederti, o Festo.
Fest. Ma qual conforto spera al suo martire?
Emi. Di rivederlo ancora, e poi .... morire.
Fest. Vedi, non erro, ella a noi viene. Oh come
La rende bella il pianto!
Emi. È su quel labbro ognor l'amato nome.

S C E N A III.

Berenice preceduti da Paggi, e detti.

Coro. Bella Regina, vieni:
Apri alla speme il cor.
Godrai forse in amor
L ore più liete.
Vedrai quel ben che adori;
Ama te sola, il sai.
Tergi que' vaghi rai....

Ber.

Ber. Oimè! tacete.
(*Al seguito, senza accorgersi di Festo.*)
Ah, dov' è colui che adoro?
Me lo dite, se il sapete.
(Se più tardi, o mio tesoro,
Il dolor mi ucciderà.)

S C E N A IV.

Licinio e detti.

Ber. Chi viene....
Emi. Licinio.
Ber. Oh cielo!... che fia?
Lic. Esulta, Regina,
Augusto....
Ber. Che ascolto!...
Emi. *Dom.* *a 2.* Serena quel volto.
Lic. Già riede il tuo ben. (*Parte.*)
Ber. Oh gioja! oh momento!
Oh cielo pietoso!
Il cor dal contento
Mi balza nel sen.
Cessato il tormento,
Ritorna a quest' alma,
D'amore la calma,
Di pace il seren.
Emi. Alfine il contento
Ritorna al tuo sen.
Fest. (Geloso tormento
Mi serpe nel sen.)
Coro. La speme, il contento
Ritorni al tuo sen.
Emi. Ad incontrarlo andate. (*Il corteggio parte.*)
Fest. Sorte propizia vuole
(*Avvicinandosi rispettoso a Berenice.*)
Ch'io ti rivegga ancora, o Berenice,
E goda al tuo gioir.

Ber.

Ber. Mi è grato, o Festo,
Il tuo parlar. Ma sempre incerta l'alma....
Fest. Che ti resta a sperar? Giungi bramata;
Già ti saluta Augusta
La turba adulatrice;
T'applaude ognuno; e ancor non sei felice?
Ber. Nol son....
Emi. Quanto t'inganni! (*A Festo.*)
Fest. È ver che Roma ancor non vide unita
Al suo signor straniera sposa; e il cenno
Di Vespasian v'è chi rammenta, e chiama
Augusto ingrato al genitor, che sposo
A Vitellia il volea....
Ber. Festo, che dici?
Fest. Ma Cesare a noi vien.... Lascia ch'io parta.
(Ad Antioco andiam). Tregua alle pene;
Splendon le stelle alfin per te serene. (*Parte.*)

S C E N A V.

Berenice, Emirena e quindi Tito con seguito.

Ber. Numi, che intesi! Or la ragion comprendo,
Che il tien lontan da me....
Emi. Germana, ascolta.
Vitellia non temer; Cesare t'ama,
A Berenice ei torna.
(*E già entrata parte del seguito.*)
Ber. È sarà ver che ancor sia mio quel core?
Tit. Pur troppo è ver se a te mi guida amore.
Ber. Amore a me ti guida?
Tit. Quest'alma ognor ti è fida.
Ber. (Oh dio! perchè nel seno
Il cor dubbioso sta?)
Emi. Signor, tu sei l'oggetto
Del più costante affetto.
Ber. Perchè tradirmi....
Tit. Parla.

Ber.

Ber. Una rivale .... Oh dio!...
Temo che a me .... t' involi ....
Tit. Vano timor, ben mio;
Tito fedel sarà.
Ber. Vitellia .... Oimè!
Tit. Che dici?

A 3.

Tit. (Rendono incerta l' anima
Amor, dover e speme;
Son mille affetti insieme
Tutti raccolti in me.)
Ber. (Ah, che m' ingombran l' anima
Dubbio, timor e speme.
Son mille affetti insieme
Tutti raccolti in me.
Emi. (Consola Amor quell' anima,
Che in tanti affanni or geme:
Raggio d' amica speme
Aspetta sol da te.)

S C E N A VI.

Licinio con numeroso seguito di senatori, di patrizj e di guerrieri. I suddetti.

Coro. Vieni, Augusto, delizia di Roma,
E ti rendi di Roma all' amor.
Lic. Là nel circo t' aspetta.
Tit. Idol mio!
Ber. E mi lasci! ....
Tit. Per poco il degg' io;
Teco resta l' amante mio cor.
Ber. (Già nel seno ritorna il timor.)
Emi. Ah! dal seno disgombra il timor.
(*Da parte a Berenice.*)
Coro. Vieni, Augusto.
Ber. T' arresta ....
Tit. Ti calma.

Ber.

Ber. Mio sarai?...
Tit. Sì, lo giura quest' alma.
(*Colla più viva tenerezza.*)
A 2. Sempre uniti vivrem, mio tesor.
(*Tito, fatti alcuni passi, retrocede.*)
Tit. Luci adorabili,
Liete splendete.
Cessin le lagrime;
Più non temete.
Ognor più tenero
Di Tito il core,
Per voi d'amore
Palpiterà.
Ber. L'inesprimibile
Gioja che sento
Il core inondami
Di bel contento.
Accenti teneri,
Voi mi beate,
Voi mi recate
Felicità.
Emi. (Più sente stringersi
Intorno al core
Que' nodi amabili,
Che le diè amore!....
Amor, che placidi
Giorni sereni,
Di gioja pieni,
Le appresterà.)
a 3. Cessati i palpiti,
Giunge più grata
L' inaspettata
Felicità.
Coro Il ciel propizio, (*A Berenice.*)
Giorni sereni
Di gioja pieni
T' appresterà.

Tut-

Tutti. Cessati i palpiti ec.

(*Tito, accompagnato dal numeroso suo seguito, parte per andare al circo. Berenice, Emirena e le damigelle entrano negli appartamenti.*)

S C E N A VII.

Antioco solo.

Ant. Mura felici, ove il mio ben respira!
L'ultima volta è questa
Che, per mirar quel volto, a voi ritorno.
» Lungi a morir si vada
» Di duol. Ma pria sia noto a Berenice
» Di questo cor l'arcano. E se in mercede
» D'un così puro amor, d'intatta fede,
» Fia ch'io n'abbia un sospir, morrò felice.
Ma perchè trema il piè? perchè vacillo,
E inoltrarmi non oso? Ah! sì, vi sento
Di fè, d'onor rimproveri crudeli
Tutti raccolti al cor per mio tormento.
Anima sconoscente, e tradir puoi
Chi ti serbò la vita,
Ed or ti rende un regno?
Antioco infedele!
All'amistade ingrato!
No, tanto non potrai barbaro fato!
Dolce speme, sì, ti sento:
Lusingando ancor mi vai:
Dal mio cor disgombra omai,
Fia mercede - alla mia fede
Il finir di palpitar.
Se miro quel volto,
M'accende - d'amore;
La voce se ascolto -
Mi scende - nel core,
E allor mi rammenta
L'invito - gradito

Di

Di pura amistà,
Amore tiranno,
Deh! fuggi da un seno
Ch' è tutto ripieno
Di tenero affetto,
Che all' alma mi dice,
No, Tito - tradito
Da te non sarà.

(*S' incammina per la parte opposta agli appartamenti. Festo, nel vederlo partire, lo raggiunge e lo trattiene con simulata amichevole premura.*)

SCENA VIII.

Antioco e Festo, e quindi Licinio.

Fest. (Ecco il rival). Tutta la reggia, o Prence,
Scorsi finora invano
Per stringerti al mio sen....
Ant. Festo sul Tebro!
(*Si abbracciano.*)
Fest. Da poch' istanti. (All' arte.)
Quelle di Berenice
Non son le stanze? Ella d' Augusto sposa....
È ver.... fama la noma....
Ant. (Ei mi trafigge il cor.)
Fest. E il soffre Roma?
(Ch' ei Berenice adora,
Di non saper si finga.)
Asia già sa che al tuo paterno regno
Ti rende Augusto amico.
Che il popolo fedel co' voti affretta
Il tuo venir, per tuo contento, apprendi.
E ancor a' voti suoi tu non ti rendi?

Ant.

Ant. Il regno ancor non ho ....
Fest. Perchè nol chiedi?
In questo lieto giorno
Negartel non saprà; Cesare t' ama.
Lic. Antioco al fianco aver Cesare brama.
(*Antioco fa segno a Licinio che andrà a raggiunger Tito, e Licinio parte.*)
Fest. Più tenera amistà dove si vide!
Ant. Addio; ci rivedrem fra poch' istanti.
Fest. (Propizio il vento par; tutto m' arride.)
(*Partono da lati opposti.*)

S C E N A IX.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Da un lato, trono imperiale e statua di Giove. Dall' altro maestoso colonnato che conduce agli appartamenti del Palatino.

Entrano successivamente i littori, i sacerdoti, i tribuni delle coorti pretorie, i cavalieri, i senatori, i pretoriani, gli ostaggi Parti e centurioni dell' armata d' Oriente, condotti da Festo, i liberti ed i paggi. Antioco, accompagnato da Licinio, precede la biga su cui comparisce Tito, circondato e seguito dal popolo esultante.

Mentre prende luogo il corteggio, cantasi da' sacerdoti, da' senatori e dagli astanti tutti il seguente

Coro.

Tu di Roma protettore,
Sommo Giove, la tua immago
Serba in Tito, ed ogni core
La tua immago adorerà.
Dolce cura degli dei,
Grande Augusto, vieni a noi;

Sem-

Sempre illesi i lauri tuoi
La vittoria serberà.
Già sommesso al dolce impero,
Sua delizia l' orbe intero
Or t' appella, e porge voti
Per la tua felicità.

Tit. Basta, basta, o Quiriti.
Quelle festose lodi
Giungono, è ver, ben grate al cor di Tito.
Il giusto lor confine
Abbian però; nè fia che mai presumi
Tito usurpar quel che appartiene a' numi.
Vostra delizia, o figli, e vostro amore
Voi m' appellate? Ah! serbi il ciel pietoso
Sì dolci e cari nomi. E se mai fia
Che Tito un dì si renda ingrato a voi,
Tronchino i giusti numi i giorni suoi.

La mia gloria, i giorni miei
Vi consacro, o figli amati;
Ma il maggior de' miei trofei
E' il regnar nel vostro cor.
(Ma qual dubbio in me si desta!
Ma, se mai dal mio tesoro
Roma ingrata mi divide...
Lungi, lungi idea funesta;
Già la speme a me sorride,
E colei che tanto adoro
Farà pago un puro ardor.)

Coro Augusto felice,
Ascendi quel soglio.
Del Parto l' orgoglio
Si frange al tuo piè.

Tit. (Non rende quel soglio
Augusto felice,
Se tu, Berenice,
Non regni con me.

Amor, tu lo sai,
Quest' anima amante
Costante - a quei rai
Ti chiede mercè.)

Coro Augusto felice, ec.

Lic. Festo, dall' Asia or giunto
L' alto favor di comparirti innante
Chiede.

Tit. Venga e s' ascolti.

Fest. Quelle, che l' Oriente
Al tuo sovrano impero hanno sommesso,
Tue valorose squadre,
A te, che fosti, e sei lor duce e padre,
Pel labbro mio fedel rendon omaggio;

(*a queste parole i centurioni abbassano le insegne.*)

» Ed al sublime soglio,
» Del tuo valor mercede,
» Giuran tutti serbar intatta fede.

Tit. Forma d' Augusto il più gradito vanto
De' Prodi suoi l' amore.
» Le vittorie, il valore
» Son di Roma la speme e la sua gloria.
» L' apprendano da voi que' prodi miei,
» E il sappia il mondo intiero
» Che son, benchè lontani,
» Presenti al cor di Tito, al suo pensiero.

Fest. Mira, signor, gli ostaggi
Che, di sua fede in pegno,
Il Parto Re t' invia,
Di Roma l' amistade egli desia.

Tit. Ed amistade Augusto
Giura de' Parti al sire.
Ma sien ricolmi intanto
Que' nobili garzon de' doni miei,
Ed alla patria resi,

In

In rivederli apprenda il lor signore
Quanto Cesare apprezzi il suo valore.

(*Tito si alza: lo stesso fanno a un di lui cenno gli ostaggi, i quali, preceduti da Licinio, sono introdotti negli appartamenti. Mentre Tito scende dal trono, partono i sacerdoti, recando con loro il tripode ed i vasi sacri. Si allontanano pure i senatori, i patrizj, i duci ed i guerrieri ad un cenno di benevolo congedo, che fa loro Tito dopo sceso dal trono.*)

Fest. (Se allontano un rival, son quasi in porto.)
Prence, il momento è questo ...
Tit. » Il tuo ritorno,
» Festo, mi è grato.
Ant. » Augusto,
» Dono di tua amistade
» Il mio paterno regno ...
Tit. » Antioco, tu l' avrai.
Fest. » (Or comincio a sperar.)
Ant. » Vivo desio
» Di riveder quel suol quest' alma accende.
Fest. Brama Antioco partir ...
Tit. Augusto attende
(*Ad Antioco, prendendolo amichevolmente per mano.*)
Dall' amistà del Re di Comagene,
Che al fianco suo rimanga.
Ant. Signor ... (*confuso.*)
Fest. (Qual nuovo inciampo!)
Tit. Ah sì, tu sai che Berenice adoro,
Che più non ho riposo;
Ho risoluto alfine ...
Ant. (Oh ciel!)
Fest. Che parta? ...
Tit. No, d' esserle sposo.
Ant. (Resisti o cor.))

Fest. (Che sento !)
Ant. (Amor, di duol morrò ; sarai contento .)
Tit. Dal labbro tuo l' apprenda .
Vanne al mio bene, al tempio affretta il piede,
Accenda l' amistà d' Imen le tede .
(*Tito, seguito da alcuni paggi e dai littori, entra negli appartamenti . I liberti ed altri paggi seguono Antioco.*

S C E N A X.

Festo solo.

Ove son io ? che intesi !
D' Imen la sacra face
Se l' amistade accenderà ... Fia vano,
Che spenta or or sarà da questa mano .
» Ah qual atra tempesta
» In questo cor la gelosia già desta !
» Berenice adorata !
» E perderti dovrò ? No, non fia mai ;
» Ho risoluto già . Tutto si tenti . »
Ad impedir tal nodo,
In quel delubro antico
Un incendio si desti,
Che cangi il riso in duol, la gioja in lutto,
Che fiamme e orror a queste nozze appresti .
(*parte* .)

S C E N A XI.

Appartamenti adorni di statue, tra le quali quelle di Vespasiano e di Berenice .
Antioco con seguito di paggi e di liberti .

Ant. Sia noto a Berenice
Che il Re di Comagene
Brama seco parlar d' Augusto in nome .
(*I paggi partono per eseguire il cenno* .)
E voi, nel vicin tempio,
All' alma Giuno sacro,

Rito

Rito nuzial a preparar n' andate.
(*partono i liberti.*)
Che dissi? oh mio tesoro,
Perderti deggio! E di dolor non moro?

S C E N A XII.

Berenice, preceduta da' paggi, ed in fine Emirena con numeroso corteggio di dame e di damigelle.

Ber. Prence, che fechi? Di', forse da Roma
Cesare infido vuol che lungi io vada?
(Tutto da voi pavento, astri tiranni!)
Ant. (E il potrò dir!) T' inganni.
Di Tito il cor tu non conosci appieno.
In te, fra pochi istanti,
Roma, vedrà la sua novella Augusta.
Ber. Cielo! fia ver!
Ant. Sarai
Tu lo splendor di sì sublime soglio:
Leggi al mondo darai dal campidoglio.
Ber. Quale annunzio! Oh quanto è grato!
Quanto è grande il mio contento!
O momento fortunato,
Tu compensi il mio penar.
Ant. Fausto Imen già accende l' ara;
Al piacer l' alma prepara...
(Sì, mio core, in tal momento
Io ti sento palpitar.)
Ber. Ma perchè... Sì mesto il ciglio?
Ant. Ah, Regina... (Qual periglio!
Chiudi amore il labbro mio.)
Ber. Quale arcan?.. Saper desio...
Parla, o Prence, per pietà.
(Quei sospiri e quel pallore
Già m' inondan di terrore.
Non risponde - si confonde...
Giusto ciel, che mai sarà!)

Ant. (Tu vacilli, ingrato core,
Tra 'l dovere e tra l' amore?
Ch' è l' oggetto - del mio affetto,
Sì, lo celi l' amistà.)

Ber. Deh! parla ... Alfin m' irrita
Il tuo tacer, m' offende ...

Ant. Sappilo alfin, mia vita:
Per te m' accende amor.

Ber. Ah prence! ... Tali accenti
No, tollerar ... (*in atto di partire*)

Ant. Deh! senti ...
Dal tuo bel labbro istesso ...

Ber. E non ti senti oppresso
Dal duolo e dal rossor?

Ant. (Che dissi! Ah! sono oppresso
Dal duolo e dal rossor.)

Emirena e Coro.

Deh vieni all' ara. (*a Ber.*)
Già lieti cantici
Per te risuonano,
E ti predicono
Felicità.

Ber. Or fausto Imene,
A piè dell' ara
Delle mie pene
Il premio apprestami
D' inesprimibile
Felicità.

Ant. (Gelose furie
Omai tacete.
Voi m' opprimete.
Sì, l' insoffribile
Duolo che m' agita
Mi ucciderà.)

Ber. Che gioja!

Ant. (Oh pena!)

Ber.

Ber. Andiam ...
Ant. Deh, lasciami ...
(Resisto appena
Al mio dolor.)
Ber. Perchè vacilli?
Ant. Oh dio! pentito ...
Ber. Lo giuri?
Ant. Il giuro.
Ber. Celato a Tito
Sarà l'error.
a 2.
Ber. (O istante amabile)
Ant. (O istante orribile
Per questo cor!)
(*Partono, accompagnati dal numeroso seguito.*)

SCENA XIII.

Tempio sacro a Giunone.

Ara accesa innanzi al simulacro della dea. Sacerdoti che preparano un solenne sacrifizio. Intanto, accompagnati da Antioco da Licinio, da Emirena e dal loro seguito, vengono Tito e Berenice da lati opposti.

Coro. Inni devoti,
Fervidi voti,
A Giuno porgansi
Per due bell' anime
Vinte da Amor.
Dolci catene
Appresti Imene,
E venga a stringere
In nodi amabili
Beltà e valor.
Dam. Godi, d' Augusto sposa:
Cessati son gl' affanni;
Già Amore, aprendo i vanni,

Va sul sentier del talamo
Spargendo rose e fior.

Ber. Augusto, mio tesoro,
Che sposo mio tu sei,
Vieni a giurarlo all' ara.
Grazie, pietosi dei,
Che più bramar non so.

Emi. (Grazie, pietosi dei:
Di più bramar non può.)

Dit. Sì, che voi soli adoro
Teneri, vaghi lumi.
Vengo a giurarlo all' ara;
Lo giuro a tutt' i numi
Voi soli adorerò.

(*Prende Berenice per la mano e con lei s' incammina all' ara.*)

Ant. (Qual pena, o sommi dei,
Resistere non so.)

Coro E tu, di cui la gloria
Amor non ha confine,
Vieni, che già sul crine
Amor e Imen t' intrecciano
Le rose al sacro allor.

a 4.

Ber. (Ma qual gel mi piomba in seno!
Mi credea felice appieno.
Qual presagio l' alma invade,
E mi porta a palpitar!)

Tit. (Qual terror m' inonda il seno!
Mi credea felice appieno.
Improvviso turbamento
Vien quest' alma ad agitar.)

Ant. (Sia il rival felice appieno!
Taci, o core, in questo seno.
Tu sei sacro all' amistade;
Cessa alfin dal vacillar.)

Emi.

Emi. (Ma che turba il bel sereno
Di quel cor felice appieno?
Una voce interna io sento,
Che mi porta a palpitar.)

(*Voci in lontananza.*)

Dei di Roma .... ci .... salvate ....
Ci guidate .... per pietà.

Ber. Ciel, che sento! ....

Tit. Quai lamenti?

Ber. Emi. a 2.

Fredda man mi stringe il core ....

(*Voci come sopra.*)

Dov'è Augusto, nostro amore? ....

Tit. Va, Licinio .... Che sarà!

(*Licinio e diversi del corteggio escono dal tempio.*)

Tutti. Ah, di noi che mai sarà!

Tit. Se una vittima bramate
Per placarvi, o dei di Roma,
Fulminate - questa chioma,
Tito lieto morirà.

SCENA ULTIMA.

Licinio con seguito di guerrieri e di popolo, Festo e i suddetti.

Lic. Or Festo vedrai, (*A Tit.*)
L'evento saprai ....

Tit. Quell'ara estinguete.

(*Ai sacerdoti, i quali si ritirano.*)

Fest. Oh barbaro fato!
Che il cielo è sdegnato
Più dubbio non v'è.

(*A Tito con simulata enfasi religiosa.*)

Coro. Che il cielo è sdegnato
Più dubbio non v'è.

Fest.

Fest. Già d' Iside il tempio
La fiamma divora;
Il popolo implora
Soccorso da te.

Tutti. Qual barbara è questa
Vicenda funesta!
La gioja, la speme
Già l'alma perdè.

Fest. Augusto, deh vieni.
L' evento improvviso....

Ber. Di nuovo diviso (*Ritenendo Tito.*)
Ti veggo da me.
T' arresta....

Tit. Mi segui. (*Ad Antioco.*)

Ami. Andiamo....

Tit. Ben mio! (*A Ber. nel congedarsi.*)

A 3. Destino più rio
Di questo non v'è.

Tutti. Spuntò sereno,
Placido il giorno;
Ma in un baleno
Tutto cangiò.
Qual turbo orribile
Sorge d' intorno!
Ratto qual fulmine,
Su noi piombò.

Fest. (Oh me felice!
Son pago appieno.
Astro sereno
Per me spuntò.
Mano terribile
L'odiato nodo,
Ratta qual fulmine,
Omai troncò.)

Fine dell' atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti come nell' atto I.

Festo, seguito da un guerriero suo confidente.

Fest. Con Cesare fingiam vicin ritorno
Alle mie schiere. Tu vanne alle navi:
Tutto al partir sia pronto.
» Ma ritornar non veggio i fidi schiavi
» Che l' incendio destàr. Sorte propizia
» Forse, confusi in popolar tumulto,
» Spenti li fe' cader. Intanto, oh rabbia!
» Il duol di Berenice
» Va, per voler d'Augusto,
» Antioco a calmar. Inutil cura. »
Soffri, mio cor, l'indugio. Ad appagarti
E far che cessi il lungo tuo martiro,
Nella vicina notte,
Saprò rapir colei per cui sospiro.
» Sul sentier dei delitti eccomi alfine:
» E mi vi guida amore.
» Mi offre d'Armenia il Re sicuro asilo;
» Lungi, lungi da me vano timore.
» Di sdegno popolar per ora il grido
» A ridestar si vada,
» Ardir, mio cor, ch' è già vicino il lido. »

(*Parte.*)

SCE-

SCENA II.

Preceduto da' suoi amici e confidenti, entra Tito, pensieroso e mesto. Indi Licinio.

Coro. Oh ciel, torna seren;
La calma a Tito in sen
Fa che ritorni.
Rammentati, o signor,
Che sacri al nostro amor
Sono i tuoi giorni.

Tit. Ah sì, lo sento, al suon de' vostri accenti,
Si rasserena in sen l'alma agitata.
Ma, Licinio a noi vien .... Parla. Che rechi?
» Il popol mio ....

Lic. » Signor, estinto appena
» È l'incendio, che risuonar d'intorno
» Odo il tuo nome. Ognuno già t'appella,
» Vederti vuol. Che salvo sei paleso,
» Ed or che salvo sei
» Si corre ai templi a ringraziar gli dei.

Tit. » Numi di Roma, di sì ria sventura
» A Tito il cancellar ogni memoria
» Concedete pietosi. »

Lic. M'affligge il dirlo: opra di man perversa
L'incendio fu. Due fuggitivi schiavi
Da' fidi tuoi scoperti,
Or di catene carchi, a me dinnante
Diran l'autor, cagion di tanto duolo:
Tutto sapremo. A interrogarli io volo.

Tit. Ah, voglia il ciel che sia
Opra del caso! Or vostra cura, amici,
Fia 'l render noto a tutti,
Che co' tesori suoi
I danni compensar Tito pretende,
Chè sol di Roma il ben felice il rende.
(*Tito con segni di benevolenza congeda gli amici. Rimasto solo, si rivolge alla statua di Ber.*)

SCE-

SCENA III.

Tito.

Berenice adorata,
E quando potrò dir che mia sarai?
» Vinto da' tuoi bei rai,
» Quando Solima espugno,
» Meco t'adduco al Tebro. E, giunta appena,
» Il mio gran genitor ti vuol lontana.
» Sempre adorata amante, a me ritorni;
» All' ara siam. E pur al desiato
» Nodo s' oppon ancor l'avverso fato. »
Roma, lo so, mal soffre
Vederti al fianco mio.
Ma tanto ingrata Roma
Con Tito non sarà, la man di sposo ....
Al nuovo sol ... Me lasso!... Oh qual m' assale...
Insolito sopor! .... Vacilla il piede ....
A' stanchi sensi ... oimè! ... già l'alma cede.
(*Tito siede, ed appoggiandosi al tavolino si addormenta. Intanto dai piedi della statua di Vespasiano (oscuratosi il luogo) esce l'ombra di questo Imperatore. Essa con cenni rimprovera al figlio la di lui disobbedienza, il di lui amore per Berenice, e l'ingratitudine per Roma nel voler sposare una straniera contro le leggi e gli usi. Finalmente l'ombra, imponendogli di tosto rimandarla per sempre, sparisce. Tito si sveglia agitatissimo ed atterrito. Durante gli ultimi momenti del sogno odesi in qualche lontananza ed interrottamente il seguente*

Coro. Berenice è cagione funesta
Di sventure, che il cielo ne appresta.
Vada lungi da noi Berenice,
Infelice - cagion di dolor.

Tit. Quai voci! ... qual terror! .... Ah qual funesto
Presagio inonda il cor! .... Sogno o son desto?

Stel-

Stelle, che vidi! .... Ah sì, padre adorato,
Il so, merto il tuo sdegno.
Ti calma .... il giuro .... or or da questo lido...
S'agghiaccia l'alma in sen .... colei che adoro
N' andrà da me lontana.
Perdona amato ben .... Nel dirlo io moro,
Coro. Vada lungi da noi Berenice,
Infelice - cagion di dolor.
Tit. Oh ciel! ... Sogno non è ... quai voci io sento
Additarmi il dover! .... Numi del Tebro,
Ah! mi reggete voi nel gran cimento.

S C E N A IV.

Tito e Festo.

Fest. Pria di partir lascia, signor, che imprima
Un bacio umil sulla cesarea mano.
Tit. Giungi opportuno .... senti.
(*Agitato e quindi calmandosi*.)
Fest. (Gela il terror su' labbri suoi gli accenti.)
(*Accorgendosi dell' agitazione di Tito*.)
Parla, signor del mondo.
Tit. Il mio favor ti è grato ....
Fest. (Io mi confondo.)
Qual dubbio?...
Tit. Ebben, il mio tesor ti affido.
Fest. (Cielo, e fia ver!) (*con gioja e sorpresa.*)
Tit. Al suo paterno regno
E' mio voler che torni Berenice.
Vanne .... tu l' accompagna.
Fest. (Oh me felice!)
(*Parte*.)

S C E N A V.

Tito e Antioco.

Tit. Vieni, amico, al mio sen ....
Ant. Tanto agitato,
Signor, perchè ti miro? Il ciel t' arride,
Ro-

Roma torna alla gioja,
Vinta e fugata or or vedrai la notte
Dallo splendor di mille faci e mille,
Delle vaghe pupille
Del tuo tesoro ho terso il pianto...

Tit. Taci;
Non dir di più...

Ant. Perchè?

Tit. Roma, le leggi,
La mia gloria, l'onor, l'ombra del padre.
Berenice da me voglion lontana.
Già dato ho il cenno.

Ant. A chi?

Tit. A Festo.

Ant. (Oh numi!)

Tit. La tua amistade il mio crudel tormento
Meco divida...

Ant. (Ove son io! che sento!)
Signor...

Tit. Prence, perchè ti cangi in volto?

Ant. (M'assisti amor!)

Tit. Ma quale arcan! Ti affida
Di Tito al cor.

Ant. Confuso io son...

Tit. Deh! parla.
Quanto io t'ami tu il sai... chiedi.

Ant. Non oso.

Tit. Dunque dirò che all'amistade ingrato...

Ant. Ah no!

Tit. Che gli apri il cor Tito desia.

Ant. Ebben... Sappilo alfine:
Chi t'ama è il mio tesor... l'anima mia.

Tit. Ciel! quai detti... a me funesti!
Mio rival! fia ver!... che sento!
Come mai scender potesti
A sì nera infedeltà?

Ant. Ah, signor! non mai t'offese

Quel-

Quella fiamma che m'accese,
Chè vegliava intorno al core
La più tenera amistà.
Per tuo cenno il labbro audace ...

Tit. (Si trionfi.)

Ant. La mia face
Palesò ...

Tit. Ti rassicura.
(*avvicinandosi con bontà, quasi volendo prenderlo per mano.*)

Ant. Generoso!

Tit. Il tuo desio
Fia di Tito dolce cura
Render pago. (L' idol mio,
Giusto ciel, che mai dirà!)

Ant. (Fra 'l timor ed il desio,
Palpitando il cor mi sta.)

a 2.

Tit. (Tacete, affetti miei.
Di rio destin la vittima,
Ah! sì, mio cor tu sei.
Ah! nel pensarvi l' anima
Sento scoppiarmi in sen.)

Ant. (Godete, affetti miei.
Di rio destin la vittima,
Mio cor, no, più non sei.
Ah! dal contento l' anima
Sento balzarmi in sen.)

Ant. Augusto ...

Tit. Tua sposa
(*risoluto, con generosità.*)
Chi adori ...

Ant. Che dici!
Oh grande!

Tit. Sì, voglio
Che siate felici.
L' amore, l' amante,

Fien

Fien paghi così ..
Ant. Ma come lasciarti ...
Tit. Sì, Prence ... Deh! parti ....
Sì, dille che t' ami ...
Va all' ara ....
Ant. Lo brami?
Tit. E poi le rammenta
Ch' è d' astri tiranni
Voler che in affanni
Io tragga i miei dì ..

a 2

Tit.	*Ant.*
(Quel crudo dolore,	(Dal primo dolore
Che strazia il mio core,	Respira il mio core;
Frenar non poss' io,	Felice son' io,
Nol posso celar.)	Non ho che bramar.)

(*si separano dopo essersi guardati colla più affettuosa amicizia* .)

S C E N A VI.

Giardini come nella scena I. dell' atto I.

Festo e Berenice .

Fest. Tutto è pronto al partir. Oh come in seno
Palpita il cor! Andiam. Ma Berenice
Qui vien ....
Ber. Festo, che brami?
Lieto perchè?
Fest. Donna real, d' Augusto
Reco il voler .....
Ber. Qual è?
Fest. Ti rende il regno.
(*Berenice rimane sospesa ed incerta* .)
Ber. » Questo non curo. Il cor ....
Fest. » In quello impera
» Solo di Roma il ben. Gli usi ... le leggi ...
» Sorte per te funesta! ...
Ber. » Taci, crudel! non proseguir... t' arresta.
» Numi!

Fest. Ti calma ...
Ber. Ingrato!
Fest. » È giusto il duol. (L'onda tentiam.) Non merta
» Si nera infedeltade
» L' onor de' sdegni tuoi.)
Vieni. (*Con modo imperioso.*)
Ber. Dove?... (*Affannosa.*)
Fest. Partiam. Mi affida Augusto
Di guidarti l' onor. Lungi da Roma,
Liete puoi respirar aure di pace.
Altro amator ...
(*Con espressione quasi indicante l' amore che prova per lei, al che Berenice risponde con severo contegno.*)
Ber. Frena quel labbro, audace!
Fest. Audace mi chiami ...
Ber. Ed osi?.. ah ch' io fremo!
Fest. Deh! calma lo sdegno;
Da Festo dipende
Tua sorte ...
Ber. Non temo
(*con maestoso coraggio.*)
Un perfido, indegno,
Che audace sol rende
Mia sorte crudel.

SCENA VII.

Antioco (che entrando si sofferma ed inosservato ascolta per qualche tempo) e detti.

Fest. Mia cara, deh! senti:
Dal vago tuo ciglio
Acceso il mio core ...
Ber. Raffrena gli accenti.
(Qual nuovo periglio!
Fest. M' ascolta ...
Ber. T' invola.

Oggetto d' orrore,
(*Coll' espressione del più deciso disprezzo.*)
Amico infedel !

Ant. (Che intesi ! che orrore
Amico infedel !)

a 3.

Ber. (Tempesta orribile
Si desta in seno,
D' inesprimibile
Duolo ripieno.
L' alma resistere
No, non potrà !)

Ant. (Tempesta orribile
Si desta in seno,
D' ira invincibile
Tutto ripieno.
L' alma resistere
Come potrà !)

Fest. (Tempesta orribile
Si desta in seno,
D' inesprimibile
Sdegno ripieno,
A cui resistere
L' alma non sa.)

Fest. » (Sì, fra poco avrete il vanto
» Di vendetta, affetti miei.)
Vieni alfin ... è vano il pianto,
Tito il vuol; non v' è pietà.

Ber. » Servo vil d' un traditore,
» Va lontan dagli occhi miei.
» Il mio pianto, il mio dolore
» Giusto il ciel vendicherà.

Fest. » A seguirmi or or t' appresta.
(*Sta per prenderle la mano; Berenice si allontana.*)
» Tu ricusi?...

Ber. Non t' ascolto.

Ant. Quale ardir? olà! t'arresta.
(*Antioco si frappone.*)
Fest. (Quale inciampo!)
Ber. (Che sarà!)
Ant. T'allontana ....
Fest. (Che pretendi?
Vuol Augusto ....
Ant. Quella mano
Mi concede. Invan contendi,
Niun rapirmela potrà.
Fest. Non è ver. Minacci invano.
(*In atto di sguainare la spada e di voler trar seco la Regina.*)
Niun rapirmela potrà.

S C E N A VIII.

Licinio con seguito di pretoriani e detti.

Lic. Odi. Per tua sventura, (*a Festo.*)
Gli schiavi non perir.
Fest. (Ah! son perduto!)
Lic. Del grande Augusto il generoso core,
Per or, cela l'errore;
Ma vuol che tu lungi da noi ne vada.
Olà! pronto obbedisci: a me la spada.
(*Vedendo che Festo sembra voler partire senza obbedire, fa segno ai pretoriani, i quali stan per circondarlo.*)

A 3.

Fest. (Ah come mai nascondere
L'inutil mio rossore!
Dall'improvviso fulmine
Colpito questo core,
Comincia a vacillar.)
Ber. (Come frenare il piangere
Nel giusto mio dolore!
Ah no, non sa nascondere
Sue pene il mesto core,

Av-

Avvezzo a palpitar.)

Ant. (Non sa il fellon nascondere
L' inutil suo rossore.
Dall' improvviso fulmine
Colpito l' empio core,
Comincia a vacillar.)

(*Festo parte seguito da Licinio e dai pretoriani, esprimendo ad Antioco futura vendetta.*)

S C E N A IX.

Berenice e Antioco.

Ant. Posso sperarti alfin, mio bel tesoro
Pietosa a mali miei?

Ber. Cesare adoro.

Ant. Stelle!

Ber. » Prence, m' ascolta.
» Tuo merto, tue virtudi
» Ammira Berenice;
» Ma può Cesare sol farmi felice.

Ant. » (E non mi scoppia il cor!) »

Ber. Vanne ad Augusto.
(Si tronchi omai l' inutile contrasto
(*Con risoluzione generosa.*)
E di gloria e di amor.) Sappia l' ingrato,
Che, vinta alfin me stessa,
Dal Tebro partirò fra pochi istanti;
Che, per l' estrema volta,
Vederlo bramo, e sappia il mio desio,
Che sia presente Roma al grande addio.

(*Si separano con segni di dolore e di affettuosa premura*).

S C E N A X.

Antioco solo.

Mio cor, ti scuoti e imita
Tanta virtù. No, contrastar col fato

A te

A te non è concesso,
All' amistade sacro,
Respira sol per lei.
Allo splendor di così pura face
Avrete tregua alfine, affetti miei.

(*Parte.*)

SCENA XI.

Logge remote del palazzo imperiale, dalle quali si scende al Tevere. Gl' intercolunnj lasciano vedere le navi, fatte già prepare per la partenza di Berenice.

Berenice, preceduta dalle sue dame e damigelle.

Coro. Inospiti sponde,
Soggiorno di pene!
V' inghiottano l' onde;
Vi fulmini il ciel!
Deh! vieni, ti affretta;
Lasciam queste arene;
I numi vendetta
Faran del crudel.

Emi. » Cedi al tuo rio destin con alma forte,
Ber. Oh ciel! Chi s' avvicina....
Assistetemi, o numi!
» Ecco l' ingrato.... Oh come a quell' aspetto,
» L' amante cor tradito,
» Fra lo sdegno e l' amor, mi balza in petto.

SCENA ULTIMA.

Tito, Antioco, Licinio, preceduti e seguiti, da numeroso corteggio, e detti.

Tit. Deh! tergi, o mio tesoro, i tuoi bei lumi.
Ber. M' insulti ancor?
Tit. Ah no! Giurai d' amarti,

E finch' io viva avrai
Di questo cor tutti gli affetti. Roma
La tua rival sarà. Tu, generosa,
(*Berenice si va gradatamente placando.*)
Inspirami coraggio. D'un esempio
Siam debitori al mondo....

Ber. È vero. Ebben, colei che ognor chiamasti
(*Interrompendolo, e gradatamente prendendo coraggio*).
L'idolo tuo, tua vita,
Pronta a morir di duol, vedi, t'imita.
(*S'incammina coraggiosamente alle navi, e poi retrocede.*)
» Lungi da queste sponde,
» Stancherò il ciel co' voti i più sinceri,
» Perchè i sudati allori illesi serbi
» Su quell' augusta chioma,
» E perchè serbi al mondo
» La sua delizia, ed il suo padre a Roma.
Da te lungi, il mio destino
Vuol dar fine al viver mio;
Ma sull' ali del desio,
Questo core, o mio tesoro,
Ritornando a te vicino,
Sempre teco resterà.

Ant. Alma grande e generosa,
Non partir da noi sdegnosa.

Tit. Il tuo nome, o Berenice,
Sempre caro a me sarà.

Coro di Romani.

Il tuo nome, o Berenice,
Sempre grato a noi sarà.

Ber. Sì, Romani, nata al soglio
Alma grande alla sua sorte
Sa piegarsi, e con orgoglio
Sopportar l'avversità.

Co-

Coro di damigelle e di paggi.

(Sì, punir sapran gli dei
L'inaudita crudeltà.)

Ber. Men crudo martiro
Avrommi, infelice.
Se qualche sospiro
Mi giova, mi lice
Da Tito sperar.
(Dal duol, dal tormento
Mi sento - mancar.)

Coro di Romani.

Ognor, Berenice,
Tu accresci alle chioma
Di Tito gli allori,
Di pace tu Roma
Ritorni a bear.

(*Durante l' ultimo coro, Berenice, salita sulla nave principale, con un cenno dà un tenero addio a Tito, il quale colla più viva emozione le corrisponde. Immersa poi nel dolore, volge lo sguardo a terra mentre le navi si allontanano.*

FINE.

REGISTRATO

7308